



Quarantesimo giorno di protesta dell'opposizione serba contro l'annullamento delle elezioni comunali. Sotto Rudolph Giuliani

Srdjan Ilic/Agf

Belgrado senza più sindaco

L'opposizione vara l'«operazione lumaca»

Si è dimesso a Belgrado il sindaco socialista in polemica con l'annullamento delle elezioni amministrative del 17 novembre scorso. La capitale rimane senza guida, anche il consiglio municipale è decaduto. E l'opposizione, giunta al 47° giorno di protesta, lancia l'operazione lumaca per aggirare il divieto a sfilare imposto da Milosevic: tutti a manifestare in «macchina, trattore, bulldozer», ma andando piano piano, non più di cinque chilometri all'ora.

■ BELGRADO. Belgrado da ieri non ha più né sindaco, né consiglio municipale. Il mandato è scaduto e il primo cittadino Nebojsa Covic che avrebbe potuto restare in carica altri trenta giorni in attesa del suo successore ha preferito, secondo quanto annuncia la stampa indipendente, abbandonare polemicamente il campo. Un segnale di dissenso nelle file dello stesso Sps, il partito socialista di Milosevic, nelle cui file il sindaco Covic milita, sia pure collocandosi tra i più moderati. Il primo cittadino ha scelto l'arma delle dimissioni per protestare contro l'annullamento delle elezioni del 17 novembre scorso, cancellate d'autorità dopo la vittoria dell'opposizione, riconosciuta anche da una missione internazionale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ieri l'O-

sce ha tenuto a precisare che nel rapporto redatto da Felipe Gonzalez sul voto amministrativo serbo, si specifica che la coalizione dell'opposizione «Zajedno» (Insieme) ha ottenuto la maggioranza nel consiglio municipale di Belgrado, in otto circoscrizioni della capitale e in 13 centri urbani, compresa Nis, seconda città del paese. La lettera inviata dal governo serbo all'Osce venerdì scorso concedeva molto di meno all'opposizione. Ed in particolare, pur ammettendo la sconfitta dei socialisti in 9 circoscrizioni di Belgrado, non attribuiva esplicitamente alla coalizione Insieme la maggioranza nella capitale. Troppo poco per l'Osce che ha chiesto a Milosevic il pieno riconoscimento dei risultati elettorali delle amministrative, presa di posizione rincarata da un duro messaggio a Belgrado del se-

gretario di stato americano Warren Christopher che ha messo in guardia il presidente serbo sulle «conseguenze in termini di isolamento cui si esporrà se non prenderà sufficienti provvedimenti per correggere le azioni antidemocratiche dell'ultimo mese».

La risposta di Milosevic sembra non tener conto degli ammonimenti: ieri la commissione elettorale di Nis, controllata dal partito socialista, ha deciso di ripetere le elezioni, al termine di un ennesimo conteggio delle schede votate il 17 novembre. «Non se ne parla neppure di partecipare a una nuova consultazione - ha detto il leader locale della coalizione Insieme - Abbiamo vinto e basta».

«Più che mai Milosevic ha optato per un conflitto con il mondo intero per tentare di conservare il potere», sostiene in un comunicato l'opposizione. Rianimata dal comunicato dell'Osce e dalle parole di Christopher, «Zajedno» è giunta intanto al 47° giorno di protesta nelle strade, costretta a fare i conti con il divieto di sfilare imposto da Milosevic, ufficialmente per garantire il diritto alla circolazione. Dopo i «concerti di fischi sotto la sede della tv di Stato, l'ultima trovata per aggirare i dettami del presidente è «operazione lumaca» che scatterà oggi pomeriggio. Vuk Draskovic, uno dei leader del-

l'opposizione, ha invitato ieri i cittadini ad andare a protestare in «macchina, trattore, bulldozer, bus e minibus, moto e biciclette». «Non vogliamo bloccare la città - ha detto ironicamente Draskovic, parlando ai 50.000 che si sono radunati anche ieri pomeriggio -». Semplicemente vi invitiamo a raggiungerci in macchina. E siccome il tempo è cattivo, la prudenza impone di andare piano, a 5, al massimo 6 chilometri all'ora».

Per domani, vigilia del Natale ortodosso che cade il 7 gennaio, l'opposizione ha escogitato ancora un'altra forma di manifestazione: pregando. L'invito rivolto a tutti i sostenitori della coalizione è di andare in corteo alla chiesa ortodossa di San Sava. «Persino ai tempi dei turchi le autorità consentivano ai fedeli di celebrare le feste religiose», ha detto Draskovic. Che poi la preghiera comune quest'anno assuma anche una netta colorazione politica, dopo la dura condanna espressa nei giorni scorsi dal Santo Sinodo nei confronti del regime, è altra questione.

Ieri il patriarca Pavle, nel suo messaggio natalizio, ha ripetuto le sue critiche chiamando il potere a «rispettare la volontà liberamente espressa dal popolo, cancellando il despotismo e la violenza che non possono fare alcun bene né al popolo né allo Stato».

La coalizione a Nis

«Siamo pronti a usare la forza»

L'opposizione serba nella città di Nis, la seconda del Paese per importanza dopo Belgrado, ha minacciato di ricorrere alla forza dopo il 13 gennaio - il capodanno ortodosso - se entro quella data il regime non avrà riconosciuto la sua vittoria alle elezioni municipali del 17 novembre. «Aspetteremo fino al 13 gennaio, giorno in cui (i socialisti al potere, ndr) dovranno dare al popolo quanto gli spetta. Se si difenderanno con la forza, noi risponderemo alla stessa maniera», ha detto davanti a circa 10.000 persone Toplica Djordjevic, vicepresidente del Partito democratico (Ds, opposizione) locale. La commissione elettorale di Nis ha assegnato la vittoria nelle municipali al Partito socialista (Sps, del presidente serbo Slobodan Milosevic); ma la coalizione d'opposizione «Zajedno» (Insieme) afferma di aver avuto la maggioranza dei seggi nel consiglio comunale. E l'Osce le ha dato ragione. La commissione elettorale tuttavia ha deciso oggi di convocare un nuovo turno per 17 seggi oggetto di contestazioni.

Tre ore di colloquio a Mosca

Kohl vola da Eltsin ma sull'allargamento Nato è sempre scontro

Boris Eltsin riceve Helmut Kohl nei pressi di Mosca per discutere l'allargamento a est della Nato, cui la Russia si oppone. Il cancelliere tedesco accenna ad una «variante» al progetto originario, che potrebbe attenuare l'ostilità russa all'ampliamento dell'Alleanza atlantica. Il tema sarà al centro dell'attività diplomatica dei prossimi mesi. Eltsin vedrà John Major, Jacques Chirac, ed infine Bill Clinton. Atteso a Mosca fra dieci giorni il segretario della Nato Solana.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Eltsin e Kohl a colloquio ieri a Zavidovo, la tenuta di caccia del presidente russo, cento chilometri da Mosca. Tema principale dell'incontro: l'allargamento della Nato ai paesi estereuropei. Ma non è bastata la grande amicizia che lega i due leader ad ammorbidire l'ostilità di Eltsin. Tuttavia Kohl si è dichiarato «sicuro» che le «notevoli divergenze» saranno superate e che «sarà trovata una soluzione soddisfacente per tutti».

Il nuovo sistema di sicurezza in Europa ha fatto la parte del leone nelle quasi tre ore di colloquio. Il cancelliere tedesco è stato il primo esponente politico occidentale a vedere il leader del Cremlino dopo l'operazione al cuore di due mesi fa. La grande cordialità dell'incontro è testimoniata dai consigli personali dati da Kohl all'amico di non affaticarsi troppo dopo l'operazione al cuore, e dal tono generale della conversazione. Ma sull'opposizione russa al nuovo progetto di sicurezza in Europa non sono emerse novità di rilievo, né erano attese data la complessità del tema. «Abbiamo cercato assieme una soluzione, la discussione sul tema dei rapporti tra la Russia e la Nato continuerà in futuro», ha dichiarato Eltsin.

Al termine del colloquio è stato annunciato che il presidente russo si recherà in visita in Germania, il prossimo mese di aprile, per ricevere il premio di «Uomo dell'anno» assegnatogli dalla stampa tedesca. Il riconoscimento gli sarà consegnato a Baden-Baden, la località termale dove torneranno a incontrarsi i due leader. «Abbiamo esaminato un paio di idee che discuterò nei prossimi giorni per telefono con i miei colleghi della Nato», ha dichiarato Kohl manifestando moderato ottimismo sulla possibilità di successo di una «variante» che potrebbe scaturire dalle proposte fatte nel corso del colloquio di ieri.

L'allargamento dell'Alleanza atlantica è visto a Mosca come un passo politico non giustificato dall'attuale realtà dei rapporti tra Est e Ovest e in definitiva come la creazione di una nuova «barriera» in Europa a danno della Russia. Kohl, poco prima di ripartire per la Germania, ha ribadito che per la Russia si tratta di «un grande problema psicologico», e che l'ingresso nell'Alleanza atlantica da parte dei paesi dell'Europa centrale «non creerà» nuove divisioni e terrà conto degli interessi legittimi della Russia». Un riferimento, questo, alle garanzie che gli occidentali sono pronti a da-

re a Mosca prima di formalizzare il nuovo sistema di sicurezza. «Non vogliamo spostare la macchina militare verso i confini russi, nessuno lo vuole», ha precisato Kohl.

Il ministro degli Esteri russo, Evgheni Primakov, ribadendo l'opposizione di Mosca all'allargamento, aveva comunque affermato il mese scorso che il dialogo tra i due ex blocchi politici è possibile, a patto che la Nato offra precise garanzie sul non dispiegamento a est di armamenti nucleari e stabilisca relazioni speciali con Mosca. Il tema sarà al centro di varie iniziative diplomatiche sin dalle prossime settimane. A metà gennaio è atteso a Mosca il segretario generale della Nato Javier Solana. Eltsin ha in programma inoltre incontri sul tema dell'allargamento a est dell'Alleanza atlantica con il presidente francese Jacques Chirac e con il premier britannico John Major. La questione sarà al primo posto nell'agenda della visita che il presidente russo effettuerà in marzo a Denver (Stati Uniti) per un vertice con il collega americano Bill Clinton.

Repubblica Ceca

Vaclav Havel sposa l'attrice Veskmova

Il presidente della Repubblica ceca, Vaclav Havel, si è sposato ieri con l'attrice Dagmar Veskmova. Lo ha confermato il portavoce presidenziale, Ladislav Spacek, all'agenzia di stampa ceca CTK. Secondo l'agenzia, Havel, sceso dalla sua Mercedes, in completo blu, è entrato nel municipio del terzo distretto di Praga assieme alla Veskmova, che indossava un vestito bianco e nero. Un corteo di auto era partito alle 11.25 dalla villa presidenziale, nel sesto distretto della capitale, diretto al municipio di Zizkov, nel terzo distretto. Non si hanno sinora molti particolari sulla cerimonia. Fonti del seguito hanno confermato che il presidente, 60 anni, indossava un completo blu e la Veskmova, 43 anni, un abito bianco e nero. Era presente anche la figlia dell'attrice, Nina. Testimoni sono stati due attori cechi, Tana Fischerova e Jan Triska. La Veskmova, che è divorziata, era da tempo molto vicina a Havel, in particolare negli ultimi mesi, quando egli era stato ricoverato in ospedale per l'asportazione di un tumore ad un polmone.

Fermati per rissa, protesta il governo russo. Giuliani: «Qui non li vogliamo»

Diplomatici in galera a New York

«Rimandateli a casa là da dove sono venuti, noi non li vogliamo a New York», è stata la risposta del sindaco Rudy Giuliani alla protesta del governo russo per l'arresto di due suoi diplomatici il giorno di Capodanno. Niente scuse per l'incidente che ha visto protagonisti la polizia cittadina e i primi segretari della missione all'Onu della Federazione russa e della Bielorussia, coinvolti in una rissa per un divieto di sosta.

ANNA DI LELLIO

■ Una piccola crisi diplomatica con la Federazione russa si è aperta a New York in questi giorni. Principali colpevoli sono la vodka e chissà quali altre sostanze ad alto contenuto alcolico, la fermezza del sindaco Giuliani, e la crescente intolleranza del quartiere benestante del Bronx dove risiedono i diplomatici russi alle Nazioni Unite. Tutto è iniziato a Capodanno, quando Boris Obnosov, primo segretario della missione russa all'Onu e Yuri Orange Nicklavich,

primo segretario della missione della Bielorussia, si sono messi a litigare con i poliziotti che stavano lasciando una multa per divieto di sosta sul parabrezza della loro auto. A New York i diplomatici godono di immunità totale per quanto riguarda il parcheggio, ma evidentemente i zelanti agenti irlandesi Patrick Gaine e Robert Finnerty hanno deciso di applicare la legge alla lettera.

Erano solo le 4 del pomeriggio, ma l'alto dei due, secondo il rap-

porto della polizia, già ozzava fortemente di alcool. In preda a una furia incontrollabile, Obnosov è salito in macchina e ha cercato di allontanarsi, nonostante i poliziotti gli avessero chiesto di scendere, dato il suo stato di ubriachezza. Quando gli hanno sfilato le chiavi dal cruscotto Obnosov ha reagito con violenza, e così anche il suo amico Nicklavich, che è accorso subito in suo aiuto. C'è scappato qualche schiaffo e pugno con gli agenti, e l'inevitabile arresto. L'aggressione di un agente di polizia e la guida in stato di ubriachezza sono crimini punibili con sentenze fino a sette anni di carcere. Ma Obnosov e Nicklavich, una volta arrivati al distretto di polizia dove hanno mostrato le loro carte di identità, grazie al loro status di diplomatici sono stati subito messi in libertà.

Una lettera di protesta è partita immediatamente da Mosca, firmata dal ministro degli Esteri, con la richiesta di scuse ufficiali per la

brutalità degli agenti. Secondo la versione russa, i poliziotti newyorkesi avrebbero rotto gli occhiali e anche la mano di Obnosov. La risposta del sindaco Rudy Giuliani è arrivata altrettanto prontamente: «Ma rimandateli là da dove sono venuti, noi non li vogliamo a New York». Con una battuta reminiscenza dell'atmosfera della guerra fredda, Giuliani ha commentato che la versione della missione russa non ha alcuna credibilità a prescindere dai fatti. Il dipartimento di Stato ha aperto una inchiesta, prendendo sul serio ovviamente la protesta russa, ma il sindaco si è schierato pienamente dietro la sua polizia.

E non è finita qui. In un calmo periodo di vacanza come l'inizio dell'anno nuovo, in cui i giornali si affannano a trovare notizie, il *New York Post* si è lanciato con entusiasmo sulla storia del comportamento incivile dei russi. Ieri ha pubblicato una sua inchiesta sulle famiglie dei diplomatici



russi che vivono nel quartiere di Riverdale, una zona benestante del Bronx molto vicina a Manhattan. Il quadro che ne è emerso è piuttosto inquietante. È lì che bande di ragazzini russi scorrazzano indisturbati, protetti dalla loro immunità diplomatica, e scrivono slogan antisemiti sui muri, urinano per strada, rompono i vetri delle auto in sosta, e molestano gli anziani. Il sindaco ha subito annunciato una nuova offensiva contro la criminalità. Niente privilegi per chi non rispetta la legge.

È accaduto in una scuola inglese

Professoressa arrestata

Spediva messaggi erotici a un alunno di 11 anni

■ LONDRA. Un'insegnante è stata sospesa dalla professione e condannata da un tribunale inglese a sei mesi di carcere per aver scritto e consegnato a un suo alunno di undici anni biglietti con i quali lo invitava ad avere rapporti sessuali. L'insegnante «hard» si chiama Angela Quinn e prestava servizio alla scuola media di Aarrington, nella contea del Cheshire: davanti al giudice ha ammesso di aver scritto i biglietti e di averli consegnati personalmente all'alunno durante le ore di lezione davanti agli occhi degli altri 30 componenti della classe. La vicenda, riferivano ieri con grande risalto i mezzi d'informazione britannici, si è svolta all'inizio del mese scorso a due settimane dal matrimonio della giovane insegnante. È stata evidentemente l'eccessiva disinvoltura a tradire la donna che non si curava di essere vista dal resto della classe passare i bi-

glietti nei quali descriveva in modo esplicito atti sessuali, chiedeva al ragazzo quali desideri avesse e se avesse voglia di intrattenersi in giochi arditi con lei. A un certo punto, alla consegna di un biglietto ha assistito un'altra insegnante che, insospettata, ha interrogato lo studente, e dedotto dal modo confuso in cui rispondeva che doveva esserci qualcosa di «storto», sequestrato il biglietto, non ha esitato a denunciare la collega al preside, che ha sua volta ha investito della questione prima la polizia e successivamente l'autorità giudiziaria. Quello di Warrington è solo l'ultimo dei casi di abusi, perpetrati o tentati, sessuali che hanno avuto come teatro le scuole britanniche. Un campanello d'allarme per l'intera società inglese che si interroga sullo stato del servizio scolastico e sui criteri di selezione e di verifica del personale insegnante.

+

+